L' impegno delle Partecipazioni Statali per la Terni

Con il piano del governo finisce la politica dello «scarica barile»?

Conferenza stampa dell'assessore allo sviluppo economico – L' ambiguità sulle modalità di intervento – Si è parlato anche di un coordinamento con l' ENEL

TERNI — Entro un mese il governo presenterà un piano per la Terni. E' questo l'impegno più importante che il sottosegretario alle Partecipazioni Statali Dal Maso si è preso ieri mattina in presenza di una delegazione composta da rappresentanti del consiglio regionale, del consiglio comunale e delle organizzazioni sindacali.

I componenti della delegazione hanno insistito perchè il piano fosse presentato entro febbraio, ma, dall'altra parte il sottosegretario non se l'è sentita di garantire il rispetto di questa scadenza, assicurando però che entro marzo il piano ci sarà e che sarà il «piano del governo, della Finsider, della direzione della Terni».

Dovrebbe così finire quella che l'assessore regionale allo sviluppo economico, Alberto Provantini, nel corso della conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio a Palazzo Spada, insieme agli altri che hanno partecipato all'incontro, ha definito «la politica dello scarica barile» e che finora ha fatto sì che le responsabilità dell'attuale stasi della Terni fossero rigettate da un tavolo all'altro, senza che, in pratica, ci fosse una controparte con la quale contrattare.

E' una novità significativa, «di metodo» che nella conferenza stampa è stata giustamente apprezzata. Quando il piano sarà pronto gli stessi che hanno partecipato all'incontro di ieri torneranno a sedersi di fronte a un tavolo e a discutere. Se ne scaturirà un accordo, il governo si impegna a presentare il piano agli organismi competenti perchè diventi operativo.

Un discorso non diverso aveva fatto la sera precedente lo stesso ministro delle Partecipazioni Statali, Siro Lombardini, ai parlamentari umbri, che gli avevano anche essi sollecitato un incontro. Se sul «metodo nuovo» non si è detto che bene (lo ha sottolineato in una propria dichiarazione anche il compagno onorevole Mario Bartolini) per il resto i giudizi sono più articolati. «E' stato un incontro interlocutorio»: la frase è rimbalzata ieri sera di bocca in bocca. Così come tutti si sono detti d'accordo sulla costatazione che i problemi restano tutti e, forse, con qualche ulteriore preoccupazione.

Valga per tutte l'affermazione del capogruppo repubblicano Auro Rocchi che, di ritorno da Roma, dalla sede del ministero delle Partecipazioni Statali, nella quale era stato trascinato quasi a forza se ne è uscito con una amara verità: «Non c'è un governo capace di governare. Il ministero delle Partecipazioni Statali non ha una propria politica, segue le indicazioni che gli vengono dalle singole aziende, dalle finanziarie, ma non sceglie, non decide».

Anche Attilio Tamburini, che faceva parte della delegazione sindacale, ha ammesso che «Le Partecipazioni Statali non possono limitarsi a svolgere questa funzione, senza avere proprie linee».

Quali erano le risposte che ci si attendeva? In primo luogo una di carattere finanziario: la Terni è sull'orlo della bancarotta, o, per usare la stessa affermazione del sottosegretario, «al limite del codice civile». Il governo si è impegnato a tamponare la falla, ma come? Non lo ha precisato. Non farà colare a picco la Terni. Se non si troveranno altre scappatoie si ricorrerà agli indennizzi ENEL. Ha informato di aver dato mandato perchè una via di uscita si trovi.

In questi ultimi tempi si è fatto un gran parlare dei programmi per il settore del l'inossidabile. A Roma si è potuto appurare che esiste una «dissonanza» — l'espressione è di Alberto Provantini, ripresa poi da altri — tra la direzione della Terni, che ha presentato un piano che prevede investimenti per 250 miliardi e la Finsider che ne ha proposto uno che prevede una spesa di circa la metà. Quello della Terni, nel corso dell'incontro, è stato definito dal rappresentante del governo di volta in volta «una specie di piano», «un piano troppo ottimistico».

Tamburini ieri pomeriggio lo ha difeso a spada tratta, dichiarando di aver fiducia nella sua validità. Per le seconde lavorazioni va ancora peggio: il sottosegretario ha confermato che vi sono 370 posti di lavoro da tagliare, che «è un settore che andrebbe chiuso, ma che il governo per garantire una produzione strategica si accollerà l'onere dei venti miliardi di perdita ipotizzabili per i prossimi tre anni».

Per la prima volta si è parlato di coordinamento con l'ENEL che per la Terni potrebbe rivelarsi assai proficuo, ma si è trattato di un timido accenno a una questione alla quale il movimento sindacale dà un respiro ben più ampio. Del resto nessuno si era fatto illusione in possibili miracoli.

Giulio C. Proietti

Da sabato mostra dei 5 del «Cronotopo»

PERUGIA — Sauro Cardinali, Massimo Barcaccia, Paola Marzianetti, Carmelo Soldani e Primetta Vecchietti, in arte il «Cronotopo», inaugurano sabato alle 18 nella Rocca Paolina, a Perugia, una rassegna di ciò che il gruppo ha prodotto dal 1976.

Che cosa un «Cronotopo» — insieme metaforico di spazio e tempo — possa proporre lo sanno bene gli abitanti di Torgiano, testimoni di un'alluvionazione concettuale che colpì nel 1977 tutto il paese. Alla Biennale di Gubbio il «Cronotopo» ha dato recentemente altre tracce di sé e così a Firenze dove, nella galleria «Il moro», ha recentemente proposto «Sottrazione totale».

Dare una definizione del loro lavoro è riduttivo: è certo che le proposte (grafiche, fotografiche) nascono da precisi concetti su cui viene sviluppata una interessante analisi artistica. Per capirci di più probabilmente non si presenterà un'occasione come la rassegna di sabato in cui «Cronotopo» proporrà la documentazione completa di sette lavori più: «Possibilità umana del cielo» di Sauro Cardinale e «Se di desiderio si tratta» di Carmelo Soldani.

Annunciato dall'assessore Provantini

Per il metanodotto ottocento milioni dalla Regione

L'obiettivo dell'attuazione della legge 183

PERUGIA — La giunta regionale ha stanziato 800 milioni per la costituzione di un «fondo di rotazione» presso la Sviluppumbria, che sarà utilizzato dai Comuni della Media Valle del Tevere per la realizzazione, nel quadro del piano regionale di metanizzazione, messo a punto dalla Regione, dalla SAM e dalle amministrazioni comunali, del metanodotto che da Massa e Todi arriverà fino a Deruta e Marsciano. Il fondo servirà anche per la successiva costruzione della rete metanifera interna.

Lo ha annunciato, parlando a Todi, in una assemblea promossa dal Consorzio economico urbanistico della Media Valle del Tevere e svolta si alla presenza del direttore del Mediocredito regionale dott. Sabbadini, dei sindaci e degli operatori industriali della zona, l'assessore regionale allo Sviluppo economico Alberto Provantini.

Si tratta di un provvedimento di grande importanza, che dovrebbe andare incontro alle esigenze delle aree industriali ed artigianali della zona, oltre al fabbisogno di metano per consumi civili.

Il provvedimento interviene poi proprio mentre più acuto si sta facendo per l'intera collettività il problema dell'energia. Se l'energia è questione fondamentale per la rivitalizzazione e lo sviluppo della zona, esistono però altre questioni, che vanno affrontate: in primis l'applicazione della legge 18 (incentivi industriali per le aree insufficientemente sviluppate).

Che fare su questo tema, sul quale il governo è chiaramente latitante?

Provantini, proprio nel corso della stessa riunione, ha ricordato la recente delibera del Consiglio regionale, con la quale è stato proposto, tra l'altro, al CIPI l'inserimento dei benefici della legge (per quanto riguarda gli ampliamenti) del Comune di Todi e Marsciano.

«Non consideriamo comunque conclusa la vicenda della 183 — ha continuato l'assessore regionale allo Sviluppo economico —, occorre una forte azione perchè da un lato siano accolte da parte dell'organo di governo le ipotesi formulate dal Consiglio regionale sulla questione delle aree e dall'altro vengano finalmente sbloccate le circa 400 richieste di finanziamenti presentate dalle industrie umbre, per un totale di 20 miliardi di investimenti».

«Il direttore del Mediocredito regionale, che conosce bene l'attuale situazione della struttura industriale umbra — ha ricordato Provantini — sostiene che la conca ternana debba essere inserita nella Cassa del Mezzogiorno. Noi — ha proseguito — anche se non chiediamo questo, non comprendiamo come quell'area possa essere penalizzata a tal punto, da non beneficiare nè delle provvidenze della legge di riconversione industriale, nè di quella per le aree insufficientemente sviluppate. La nostra richiesta — ha concluso — è che il governo dia attuazione, per queste zone dell'Umbria caratterizzate da una crisi dell'industria e della struttura fragile della piccola impresa, quanto prevedono la 675 e la 183».

In sintesi la Regione fa uno sforzo per rivitalizzare certe zone, e gli investimenti per la metanizzazione della Media Valle ne sono un segno preciso. Resta però fondamentale l'impegno dello Stato centrale, sia per quanto riguarda il piano energetico, sia nell'applicazione delle leggi di programmazione, se si vuole sul serio risolvere il problema.

La nuova sede dovrebbe essere Tordandrea

Nessuno vuole la Benaco una fabbrica prima della classe per nocività

Le assicurazioni dei dirigenti non sembrano sufficienti - La presa di posizione del comitato per la salvaguardia dell'ambiente

PERUGIA — Quelli del comitato per la salvaguardia dell'ambiente di Tordandrea la dipingono col linguaggio tecnico-burocratico: «Industria chimica insalubre di prima classe»; a Cannara sono ormai 80 anni che generazioni di operai lavorano alla Bonaca SPA, sintetizzando molti degli smalti che vanno a decorare la ceramica umbra; da mesi tra i due paesi c'è tensione.

Comunicati stampa e recentemente una mozione dei consiglieri regionali Lombardi e Piscini, spiegano con toni diversi il perchè un paesino, Tordandrea, si senta minacciato da una azienda che esce dal cuore di un altro paese, Cannara, proprio per offrire maggiori garanzie

Comprendere dove sia il vero è sempre difficile; intanto possiamo riportare qualche fatto. Il vecchio colorificio di Cannara è stato un paio d'anni fa visitato accuratamente dagli uffici di medicina del lavoro di Terni e Perugia; risultato: intossicazione da piombo per alcuni dei 200 lavoratori

Inutile dire che la lotta per migliorare l'ambiente ha trovato solide basi scientifiche da opporre alla direzione aziendale. In virtù di pressioni interne e di necessità obiettive di sviluppo da parte dell'azienda si è cominciato quindi a parlare di un nuovo impianto. Avuto sentore del nuovo investimento dalla zona del Lago Trasimeno e perfino dal Comune di Bevagna sono arrivate offerte di terreni alla Bonaca SPA.

L'Azienda, che per Cannara è un po' come l'IBP per Perugia, ha ovviamente cercato di rimanere nella zona dove abita chi vi lavora, col sostegno degli stessi occupati, per niente interessati a un eventuale trasferimento.

Una commissione tecnica regionale è stata incaricata dal Comune di trovare una nuova ubicazione per l'azienda e si è così arrivati alla scelta di un terreno che sta a un paio di chilometri da Tordibetto, giusto all'estremo limite del comune di Cannara.

La gente del paesino ha fatto manifestazioni, assemblee e si è organizzata nel «Comitato popolare per la salvaguardia e la tutela dell'ambiente e della salute» che comprende un po' tutti, dal prete ai pochi proprietari terrieri che abitano nella zona.

L'ultimo comunicato con il timbro del comitato che ci è giunto in redazione invita ad un pubblico incontro-dibattito per sabato alle 20 nel teatrino del paese ed obbietta alla costruenda azienda il fatto di deturpare il paesaggio agricolo oltre al già citato carattere di «insalubre di prima classe».

Siamo ormai sul terreno della cronaca, ed ogni parere suona quindi di parte. L'azienda è ad esempio disposta a giurare che non solo i rischi di saturnismo per i lavoratori verranno evitati con il nuovo impianto, ma anche che non un granello di polvere verrà sparso, nè un fiore verrà rovinato dal nuovo stabilimento. Tra la gente si sente di tutto: c'è a Tordandrea chi è persino convintot di rischiare la pelle se a due chilometri sorgerà l'azienda.

C'è invece chi a Cannara teme solo un eventuale ricatto dell'azienda, se lo stabilimento non fosse fatto al più presto.

«Se facessero anche l'acqua di colonia — ci ha detto invece Paolo Brufani del comitato di Tordandrea — l'azienda darebbe egualmente fastidio all'agricoltura, secondo noi ci sono altri posti: vicino Cannara dove costruirla

Gianni Romizi

La CGIL umbra verso il congresso

PERUGIA — Continuano i congressi di zona e di categoria della CGIL, in vista del congresso regionale della organizzazione, che, come è noto, si svolgerà dal 14 al 16 di febbraio alla Città della domenica di Perugia.

Il congresso regionale, come si sa, verrà concluso dal segretario nazionale della CGIL Luciano Lama.

Oggi inizia il primo congresso della zona Perugia-Bastia.

Si terrà alla sala Convegni del circolo dipendenti Perugina e verrà concluso venerdì pomeriggio da Enzo Ceremigna, della segreteria nazionale della CGIL.

Lunedì prossimo, 11 febbraio, si aprirà invece, alla ex sala del Consiglio comunale di Spello, il secondo congresso regionale della FIST (federazione italiana dei sindacati dei trasporti).

Il convegno sarà concluso da Sergio Mezzanotte, segretario nazionale della FIST-CGIL.

Questa mattina, infine, anche la CGIL-Scuola tiene il suo congresso; alla presenza di più di 70 delegati sarà Rossana Pace a concluderlo.

Per quanto riguarda le vertenze c'è da dire che questa sera si riunirà l'assemblea dei lavoratori per discutere l'ipotesi di accordo raggiunta sulla vertenza ATAM fra consiglio di amministrazione ed organizzazioni sindacali.

Intanto, il collettivo di iniziativa sindacale di Bastia ed Assisi ha programmato un corso sul tema «ambiente di lavoro e salute in fabbrica».

Questa sera, inoltre, alle ore 20.30 presso la sala del Comune di Bastia, si parlerà di «salute in fabbrica alle grandi officine di Foligno»: relatore Andrea Alesini medico del consorzio socio-sanitario di Foligno.

Si riuniscono i lavoratori dell'azienda

Sit-Siemens: silenzio sul «minicaso FIAT»

Nell'incontro di martedì la direzione ha lasciato molte questioni nell'ombra

TERNI — Oggi i lavoratori della Sit-Siemens si riuniscono in assemblea per discutere su quello che è stato già definito un «minicaso Fiat». Solo che l'episodio, inquietante anch'esso, si colloca in una realtà ben diversa: in una città come Terni, che ancora non ha conosciuto, se non marginalmente, questa triste piaga, in una fabbrica all'interno della quale non si sono verificati atti di violenza.

La vicenda è ancora cinta da una cortina di silenzi. La direzione aziendale ha chiamato il consiglio di fabbrica, annunciando un «grave provvedimento» nei confronti di un lavoratore sul quale ricadeva il sospetto di «atti terroristici». L'incontro c'è stato, martedì pomeriggio, ed è durato molte ore, ma ne sono venute fuori poche verità.

La direzione — dicono che è suo costume agire così — ha chiarito alcuni aspetti, ma ne ha lasciati molti altri nell'ombra. E' di per se assai grave che ci si comporti in questa maniera, prendendo una iniziativa che a Terni non ha precedenti.

Ma qual'è la realtà dei fatti? Finora si è riusciti a sapere soltanto che alcuni lavoratori, un paio, avrebbero denunciato alla direzione aziendale di essere stati minacciati e avrebbero fatto il nome di chi li aveva minacciati. Tutto qui, per arrivare a gettare su qualcuno il sospetto di essere un terrorista ce ne corre.

L'azienda non sembra essersi preoccupata di tutto questo e ha trasmesso la comunicazione alla questura, che ora sta compiendo indagini. Agenti si sono recati nell'abitazione del lavoratore, lo hanno interrogato ed è scattata la procedura di rito. Nel sindacato ci si interroga sulla reale portata del fatto. Ci si chiede per quale ragione si vuole, scatenare a Terni una sorta di caccia alle streghe, visto che alla Sit-Siemens, come nelle altre fabbriche della regione, non si è verificato il minimo episodio che possa far parlare di «terrorismo» e che la direzione, per la propria iniziativa, ha preso spunto da ambiguità e generiche affermazioni, di non chiara provenienza.

Il consiglio di fabbrica è giustamente preoccupato delle conseguenze che si potrebbero avere, se si creasse un simile precedente: nella fabbrica — dicono alla FLM — si instaurerebbe un clima di reciproco sospetto sul quale si innescherebbero facilmente azioni dal carattere antisindacale, tendenti a colpire i diritti dei lavoratori. Non soltanto, ma in questa maniera viene alimentata una confusione che non giova certo alla battaglia contro il terrorismo che il movimento sindacale sta conducendo con grande fermezza.

Per questa ragione si attribuisce una forte importanza all'assemblea di oggi, durante la quale il consiglio di fabbrica puntualizzerà la propria posizione e deciderà anche il da farsi nei prossimi giorni.

Il bancarottiere non ha mai presentato la denuncia dei redditi

Lefebvre, cittadino ternano per frodare il fisco

Ancora segreti i nomi degli altri evasori - Per i democristiani le responsabilità sono degli amministratori di sinistra

TERNI — Per ora si conosce soltanto uno degli evasori scoperti dall'Ufficio imposte dirette in collaborazione con il consiglio tributario, l'organismo costituito dall'amministrazione comunale. Si tratta di un «pesce grosso», di un nome tristemente noto: Ovidio Lefebvre, quello dello scandalo Lockheed, che nel 1975, anno al quale si riferiscono gli accertamenti, era cittadino ternano, domiciliato presso lo studio dell'avvocato Zingarelli.

Cittadino ternano, probabilmente, proprio con il proposito di frodare il fisco, tant'è che non ha mai fatto la denuncia dei redditi. In questa maniera, secondo un calcolo dell'Ufficio imposte, ha frodato un bel po' di milioni, ipotizzando un reddito di almeno 800 milioni.

Per ora è venuto a galla soltanto questo nome, gli altri, di sicuro destinati a sollevare meno clamore, restano per ora segreti. Sta di fatto che 72 accertamenti hanno consentito di scoprire evasioni per due miliardi e 265 milioni e che altri successivi 60 accertamenti hanno fatto venire alla luce una frode di un miliardo e 467 milioni.

Finalmente si riesce a fare qualche cosa, a infliggere un significativo colpo, anche se parziale, alle evasioni fiscali. C'è da chiedersi: di chi sono le responsabilità se non si è riusciti a fare di più in passato e non si riesce a fare di meglio adesso? La domanda può suonare addirittura retorica, tanto scontata è la risposta. Ecco perchè la risposta che dà il comitato provinciale della Democrazia Cristiana sfiora il limite del ridicolo, apparendo a dir poco priva di pudicizia.

Secondo la DC la colpa è degli amministratori di sinistra che «hanno seguito il problema con disattenzione». Tutto questo proprio mentre le prime verità sull'evasione fiscale a Terni vengono a galla proprio grazie alla fattiva collaborazione tra Ufficio imposte dirette e il consiglio tributario, e proprio mentre l'amministrazione comunale denuncia la mancanza di strumenti e di potere che, di fatto, gli lega le mani e gli impedisce di intervenire nella dovuta maniera su questa delicata materia, a causa di leggi ormai decisamente superate.

Non ci si limita a una generica denuncia: con il patrocinio dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia si sta cercando di mettere in piedi un convegno, da tenere a Foligno, entro il mese di maggio, per affrontare questa nota dolente e impegnare tutte le forze disponibili a una più agguerrita battaglia contro l'evasione fiscale.

A questo punto, come non ricordare che proprio in questi giorni sta esplodendo il bubbone della frode gigantesca sull'IVA, e che proprio gli uffici IVA di Terni sono da mesi al centro di una accesa discussione, che ha visto da una parte un vasto coro di voci, tra le quali quella del nostro partito, che ne hanno denunciato l'inefficienza e dall'altra parte la DC, tenacemente impegnata a difenderne l'operato.

Ebbene, a Terni, gli uffici IVA, da quando sono stati costituiti in poco meno di sette anni, hanno compiuto soltanto 30 accertamenti su 15 mila contribuenti. In questo caso gli evasori non hanno certo molto da preoccuparsi.

g. c. p.

NELLA FOTO: Ovidio Lefebvre al tempo dell'arresto per lo scandalo Lockheed

Il programma di decentramento del servizio di pubblica lettura

Come uscire dai confini della biblioteca

PERUGIA — Nello sforzo di costruire una realtà più avanzata c'è sempre il rischio di utilizzare concetti astratti, che portando necessariamente lontano dall'esistente possono appunto finire col trascurarne i contorni e le dimensioni concrete. Ma è bene correre il rischio, nel tentativo di fare una analisi ragionata delle strutture bibliotecarie perugine e di prospettare suggerimenti per un loro coordinato potenziamento.

Non è da poco, a dire il vero che negli studi sull'organizzazione delle biblioteche si adopera il concetto di «sistema bibliotecario», intendendosi con ciò (citiamo da una recente relazione della compagna Novella Sansoni, assessore alla Provincia di Milano) il progetto di «garantire tutti quei servizi che una moderna struttura di formazione, di pubblica lettura o di aggregazione culturale deve poter fornire a un bacino di utenza necessariamente intercomunale o urbano».

Questa è la strada, del resto, su cui si è mosso anche in Umbria l'assessorato alla Cultura della Regione, definendone gli obiettivi nel primo piano di intervento per i beni culturali (in corso di attuazione).

Le biblioteche pubbliche di Perugia non devono rispondere ad una utenza soltanto cittadina o comprensoriale: intanto perchè devono far fronte a una ragguardevole popolazione universitaria (studenti e docenti), poi perchè costituiscono un punto di riferimento obbligato per i ricercatori dell'intera regione (soltanto il bacino ternano può, con relativa facilità, utilizzare Roma).

La questione della ricerca è centrale, per non essere condannata ad un ruolo «periferico» e marginale nella produzione di cultura. Nelle scienze umane soprattutto, gli strumenti indispensabili per la ricerca sono libri, periodici ed archici ben ordinati. Se questi strumenti sono carenti, studiosi e intellettuali non sono attratti dalla città, e tendono anzi a starci il meno possibile in attesa di lidi più confortevoli per le loro esigenze (come accade per i docenti universitari).

Agli inizi del secolo uno studioso non accademico come Giuseppe Prezzolini annotava nel suo diario di preferire Firenze alla «maledetta Perugia» (si riferiva al l'ambiente pettegolo e fastidioso, allora) anche «per la comodità di biblioteche e di uomini». Ora, la situazione è certamente mutata, se non altro per una maggiore «comodità di biblioteche», ma la questione non è pienamente risolta.

Perugia è una città ricca di biblioteche: senza tener conto delle biblioteche delle scuole secondarie e di quelle dei singoli istituti universitari, sono 21 le biblioteche di una certa consistenza (comprese le ecclesiastiche), secondo l'ultimo censimento della Regione. Il numero fa già di per se impressione e testimonia dell'esistenza nella città di un patrimonio librario di grande rilievo (a cui va aggiunto quello di antiche e fornitissime biblioteche private).

Un discorso ragionato su queste porterebbe troppo lontano, mentre è opportuno, per mettere a fuoco la questione, concentrare l'attenzione sui patrimoni librari più consistenti, quelli dell'Augusta e dell'Università.

L'Augusta è una delle biblioteche comunali più ricche d'Italia, è ben organizzata e diretta con competenza, gode di una sede prestigiosa come poche altre. Riesce a rispondere egregiamente alle domande dell'intera collettività: funziona come biblioteca di conservazione e ricerca, e svolge servizio di pubblica lettura. Non solo, perchè le sue sale accoglienti e riscaldate sono costante luogo di studio per italiani e stranieri.

Giusta è la linea dell'amministrazione comunale di decentrare il servizio di pubblica lettura (funzionano già quattro centri nelle frazioni e c'è una sede distaccata per ragazzi). I libri da leggere devono essere il più vicino possibile ai cittadini, e un alleggerimento dei compiti di servizio della sede centrale non può che giovare ad un più ricco ruolo culturale e scientifico dell'Augusta (che ha un problema da risolvere, quello dell'apertura nella giornata del sabato).

Il patrimonio librario dell'Università è suddiviso tra la biblioteca centrale e quelle dei singoli istituti (soltanto quelli di diritto umanistico sono 35). Si dicute da qualche tempo se questa dispersione sia un bene o un male. I pareri divergono, ed allora è opportuno che vengano argomentati perchè si arrivi a decidere nel migliore dei modi.

Chi scrive ritiene che per le esigenze della ricerca e per la vita culturale della città serva una biblioteca centrale fornita e funzionante. Nell'attuale situazione ci sono elementi negativi difficilmente confutabili: 1) una politica degli acquisti non coordinata provoca sprechi ed inutili doppioni (documentata: a sufficienza dalla rilevazione fatta dalla Regione dei periodici di interesse «umanistico»). 2) Buona parte degli istituti sono di recente costruzione e non offrono condizioni sufficienti di ricerca neanche per i docenti che li dirigono e indirizzano gli acquisti (forse soltanto l'istituto di etnologia, per la continuità della direzione, può vantare una dotazione scientifica compatta e sufficiente). 3) La diversità delle sedi è un ostacolo oggettivo alla ricerca. 4) Difficilmente i singoli istituti possono garantire l'accesso alle biblioteche (che non sia ristretto a docenti e studenti che vi gravitano), e comunque si moltiplicherebbe la spesa per il personale necessario.

C'è chi sostiene che si intaccherebbe l'attività di ricerca degli istituti, togliendo loro le biblioteche autonome; ma nessuno nega la disponibilità immediata di quanto serve ai programmi di ricerca e di didattica in corso. C'è anche chi, in alternativa, sostiene la tesi di biblioteche «dipartimentali»: ma resta, assieme ai problemi di spesa, strutture e personale, la difficoltà di definire i «confini» dei diversi ambiti di ricerca

Preliminari e condizionanti qualsiasi assetto più razionale cose comunque adempimenti: una sede più adeguata per la biblioteca centrale (che già scoppia per i libri che ha), e un catalogo unico del patrimonio di tutti gli istituti (per lo meno di quelli umanistici).

Una migliore organizzazione del patrimonio librario dell'Università renderebbe possibile il coordinamento degli acquisti con la stessa biblioteca Augusta.

Stefano Miccolis

COMUNE DI SPOLETO

PROVINCIA DI PERUGIA

Avviso

A rettifica di quanto precedentemente pubblicato si rende noto che il Comune di Spoleto indice, mediante licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1 lettera d) e all'art. 4 della legge 2.2.1973 n. 14, la gara di appalto per i lavori di costruzione del complesso natatorio Comunale in loc. Piazza d'Armi.

Importo a base d'appalto: L. 586.151.197.

Iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 1 e per l'importo adeguato.

Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara entro il termine di 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione, indirizzando la richiesta al Sindaco.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.

Spoleto 30 gennaio 1980

IL SINDACO Avv. Mario Laurenti